

La società

Il linguaggio e l'odio che circola sul web è stato analizzato da otto università attraverso un progetto che cerca di prevedere le situazioni di scontro

I conflitti che verranno

La mappa dei rischi di domani è nascosta tra le parole in Rete

EZIO ROCCHI BALBI

Ne uccide più la lingua che la spada, recita il proverbio ricordando che certe volte le parole possono far male più di qualsiasi altra cosa. Ma le parole, anche quelle che manifestano odio, - se si analizza il linguaggio che circola in Rete, sui social e non solo - potrebbero anche prevenire, prevedere gli scontri e le ostilità di domani. Anzi, possono addirittura permettere di tracciare una mappa dei conflitti imminenti.

Sembra un'ipotesi fantascientifica. Invece è una concreta e seria ricerca in corso, che coinvolge otto università dotate di un ingente finanziamento europeo. L'obiettivo "leggere" e studiare come nascono e si diffondono i conflitti sociali e culturali, basandosi proprio sull'analisi del linguaggio e il suo utilizzo nel web e nei social media. Il progetto, chiamato Odyceus (Opinion dynamics and cultural conflict in european spaces), ha ottenuto un finanziamento di 5,8 milioni di euro all'interno del programma Ue Horizon 2020, e prevede anche la creazione di una piattaforma digitale aperta, "Penelope", che permetterà di integrare strumenti di raccolta e integrazione dei dati, analisi e geo-visualizzazione anche ad altri atenei. Usi e Supsi include. "Se avremo la possibilità di dare un nostro contributo nell'area aperta della piattaforma europea sarebbe interessante intervenire in più di un settore, a partire proprio dalla geo-localizzazione" commenta il responsabile del Laboratorio di cultura visiva Supsi, Jean-Pierre Candelero (vedi articolo in pagina).

Il finanziamento
Lo studio che elabora e anticipa le dinamiche delle opinioni online ha ottenuto fondi per 5,8 milioni di euro dalla Ue

I meccanismi
"Sono interessanti i meccanismi che, isolando parole-chiave, individuano situazioni di microconflitti locali"



Il passato
Grazie agli archivi storici, come quello messo online dalla biblioteca di Francia, si può ad esempio analizzare la diffusione dell'antisemitismo nel Paese, dall'affaire Dreyfus agli attentati antiebraici di oggi



Il presente
Brexit, immigrazione, globalizzazione, frontiere, religione: immettendo parole chiave di questo tipo, sulla mappa verranno mostrati i luoghi di maggiore concentrazione di contrapposizioni



Il futuro
Per prevedere quali conflitti sociali potrebbero esplodere in futuro, si analizzano i dati del presente e del passato. Più dati si hanno, più sarà facile individuare le nuove tendenze

delle crescenti crisi e conflitti sociali in tempo reale. E l'idea che l'emergere di conflitti lasci traccia nel linguaggio di socialmedia e web non è affatto peregrina. Basta pensare, infatti, alla costante ricerca che le intelligence di molti Paesi eseguono online su parole chiave come "bomba", "attentato", "Isis", eccetera per setacciare tutti i messaggi che possono condurre ad una

clima terribile, straziante - ha ricordato Warglien, che aveva appena consegnato un progetto alla Ue al quale aveva lavorato coi colleghi degli atenei di Lipsia e di Göteborg che poi l'avrebbero seguito nella "mappatura" dei conflitti -. Ci chiedemmo come continuare la collaborazione e ci sembrò naturale pensare a un progetto sulle gravi polarizzazioni culturali e sociali che stanno dilaniando

l'Europa". La possibilità di far leva sull'enorme massa di materiale testuale offerta quotidianamente dal web e dai social network portò quindi gli studiosi a formulare l'idea di un sistema in grado di decifrare i conflitti che vengono espressi attraverso il linguaggio. Anche se, per quanto si usino sofisticati algoritmi e modelli per la lettura delle polarizzazioni e dei fronti contrapposti, tracciare gli scontri verbali che si verificano in Rete, identificando quelli che potrebbero svilupparsi su ampia scala non è per nulla semplice.

La Supsi

"È un innovativo strumento di lettura"

Un progetto affascinante, prematuro dire come la nostra area ricerca potrà contribuire, ma è certo che ci interessa". Il responsabile del Laboratorio di cultura visiva della Supsi, Jean-Pierre Candelero, non nasconde la sua curiosità soprattutto per una parte dello studio "Odyceus", che non può che essere quello della mappa composta di parole. "Sì, perché in questo caso la visualizzazione non ha nulla a che vedere con l'estetica e si trasforma in uno strumento di lettura - spiega il ricercatore -. Se avremo la possibilità, quindi, di dare un nostro contributo nell'area open source "Penelope" sarebbe di sicuro interesse intervenire nella parte relativa alla geo-visualizzazione". Ma non è che un settore, secondo il ricercatore Supsi, che meriterebbe particolare attenzione. "E Attraverso

JEAN-PIERRE CANDEROLE

linee analizzandoli in tempo reale, e in tutte le lingue dell'Unione europea. E che già ha permesso - grazie agli archivi storici online della Bibliothèque de France - di analizzare la diffusione dell'antisemitismo nel Paese dall'affaire Dreyfus agli ultimi attentati antiebraici. Un'impresa titanica, visto che si tratta di elaborare milioni di messaggi su social network, tweet, blog e articoli on-

BIG DATA

La scena internazionale

"Ecco le minacce future dalla ritirata degli Usa"

Asia ed Europa le aree più calde per l'esperto

La mappa dei conflitti di Odyceus non può sicuramente non tenere conto, sin dalle prossime settimane, dell'ultima novità a livello internazionale e dei suoi possibili effetti. E cioè l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti d'America. Una elezione di rabbia, contro tutte le previsioni, uno schiaffo all'establishment preceduto da una lunga campagna elettorale scandita da un linguaggio forte, colorito, irrispettoso sui social network e sui media in generale. Ma ora dalle parole si passerà davvero ai fatti? E il nuovo presidente accenderà focolai e tensioni? "Le posture aggressive in politica estera ormai toccano parecchi Paesi guidati da leader che con Donald Trump hanno in comune il linguaggio sprezzante. Penso alla Tur-

La novità
La geografia mondiale deve tener conto della svolta isolazionista in America: lascerà mani libere ai leader forti



questo caso, non avrebbe più il muro della paura dell'Alleanza atlantica. "Sì - riprende il direttore dell'Ispi - ma su tutto rimane un grande interrogativo. E cioè quale sarà nel tempo la politica estera di Trump? Perché lui ha detto che vuole tanto una America forte, ma se l'America prenderà cazzotti da tutti perché si

intuire, anche attraverso i messaggi sui "social", come fa Odyceus, dove si accenderanno i prossimi scontri. "Potrebbero accendersi lì, in quegli spazi lasciati vuoti, dalla politica isolazionista di Trump", spiega ancora Paolo Magri, che proprio quest'anno per Mondadori con la giornalista Monica Maggioni ha pubblicato il saggio "Il marketing del terrore. Twitter e Jihad la comunicazione dell'Isis". Però è anche vero che tutto andrà verificato nel tempo. Anche Bill Clinton quando venne eletto non pareva, come invece si è rivelato negli ultimi anni, un interventista. "Vero. Ma c'è da dire - spiega Magri - che la politica internazionale si fa in due e bisogna vedere, e tenere conto, di quello che fanno gli altri. Ripeto, l'unico rischio che vedo oggi è che Donald Trump dia il

isola, poi quali tensioni internazionali e contraccogli interni dovrà affrontare? Ci sarà un indebolimento degli States?". Domande alle quali nessuno per ora può rispondere. Perché una cosa è distribuire slogan in campagna elettorale, un'altra è governare. "Bisognerà anche vedere - dice Magri - quali spazi di manovra saranno concessi al nuovo presidente Usa. Certo, rispetto ad Obama o alla stessa Hillary Clinton, se fosse stata eletta, Trump ha dalla sua il fatto che sia la camera che il senato sono a maggioranza repubblicana. Ma poi in politica entrano in ballo fattori economici e di mercato e un imprenditore come il neoeletto sa bene che spesso condizionano pesantemente le scelte di un Paese. Anche se si chiama America".

Il ruolo della Svizzera

"La strategia diplomatica di Berna ha fatto da cuscinetto tra le tensioni"

Ci sarà sicuramente qualcosa da cambiare nell'approccio della Svizzera in politica estera. Ma per il momento bisogna ancora aspettare - osserva Andrea Pilotti, politologo dell'Università di Losanna -. Sono ancora troppo fresche le ascese al potere di movimenti che possono causare potenziali conflitti". E sono questi che potrebbero in futuro mutare la mappa dei conflitti stilata da Odyceus. Figure come Viktor Orban in Ungheria, Rodrigo Duterte nelle Filippine e, da ultimo, Donald Trump negli Stati Uniti. Persone che, con sfumature differenti, sono stati eletti facendo leva sul populismo. Che effetti avrà tutto ciò sulla Confederazione? "Berna ha già da qualche anno modificato il proprio approccio alla diplomazia - continua l'esperto -. La prima a dare un impulso verso una politica più attiva è stata Michelle Calmy-Rey, che durante il suo mandato fu anche al centro di feroci critiche da parte di chi le rimproverava di essere troppo disinvolta. Ora col ministro Didier Burkhalter si è fatto un ulteriore passo avanti. La politica estera è definitivamente uscita dalle stanze di Palazzo. Per affrontare le sfide che l'attendono nei prossimi tempi, la Svizzera dovrà dare prova di ulteriore apertura".

Tutto ciò però dovrà avvenire senza che il tradizionale ruolo della Confederazione venga stravolto. "È proprio questo il punto - continua Pilotti -. La nostra diplomazia ha sempre recitato un ruolo di intermediario e il suo status di Paese neutrale le ha permesso in molte circostanze di poter godere di buona reputazione nei rapporti con gli altri Paesi. La politica estera svizzera poi, è sempre stata considerata ottima soprattutto dal punto di vista economico. E su questi terreni che ci si dovrà muovere. Anche se, è bene precisarlo, il peso specifico elvetico è leggero". Occorre poi ricordare che, anche se all'orizzonte internazionale si stagliano nuvoloni neri, il mondo ha vissuto momenti più difficili. "Per relativizzare occorre forse ricordare che settant'anni fa circa si concludeva una guerra mondiale e che un secolo fa eravamo nel pieno di un altro conflitto - precisa Pilotti -. Tre decenni fa circa si parlava ancora di guerra fredda e durante tutti quei periodi la Svizzera ha sempre recitato egregiamente il suo ruolo sulla scena internazionale. In confronto a quegli anni, quando le minacce erano reali, oggi la situazione è certamente migliore. "Tradizionalmente la Confederazione si è sempre mostrata attendista in politica estera - conclude Pilotti -. Credo che questo sia l'atteggiamento da seguire anche a corto termine, in attesa degli sviluppi che si verificheranno nei prossimi anni".

Il progetto

- ODYCEUS**
Acronimo di "Opinion dynamics and cultural conflict in european space", è il progetto di ricerca di otto università europee. Una ricerca nata all'indomani della strage del Bataclan
- FONDI STANZIATI**
Sono 5,8 milioni di euro i fondi stanziati dalla comunità europea per Odyceus nell'ambito di "Horizon 2020", il più importante programma per la ricerca e l'innovazione
- PENELOPE**
Sarà la forma concreta di Odyceus: in tempo reale analizzerà attraverso il linguaggio sui social network, media e documenti storici i conflitti potenziali
- COME FUNZIONERÀ**
Basterà inserire una parola chiave, un concetto, una frase. Penelope analizzerà milioni di post e articoli in cerca delle contrapposizioni visualizzandole poi sulla mappa dell'Europa
- LA DATA DI LANCIO**
La piattaforma Penelope verrà sviluppata nel corso di tre anni. Sarà "open source" e verrà prima aperta a centri di ricerca e associazioni, poi anche al pubblico

erocchi@cafe.ch
@EzioRocchiBalbi